

## Santini LIBRA VESUVIO [21/33] <M>

Testo e foto di Giulio Fabricatore



### Piccola (inevitabile) premessa

Ammetto (con piacere) di essere affascinato dalle penne Santini e solo la limitatezza dei miei mezzi economici mi impedisce (samente) di assecondare il mio passionale trasporto verso queste sofisticate creazioni.

E così... questa Libra Vesuvio è "solo" la mia terza Santini, che mi ha conquistato per le cromie della sua ebanite.

### La confezione

Una festosa confezione, con tanto di nastro arancione e grande fiocco, racchiude una piuttosto semplice scatola di cartoncino nero opaco che sul coperchio riporta, in oro, il logo della casa: una versione



abbastanza semplificata della scatola che conteneva la mia prima Santini, la Libra “Camouflage”.

Ma, ammettiamolo pure apertamente, un packaging semplificato/ridotto sarà pure meno divertente ma risulta certamente più amico e rispettoso dell’ambiente; quindi ...niente rimpianti!

All’interno della scatola la penna, ben protetta e avvolta in una abbondante quantità di morbida carta “da gioielliere”, poggia nell’incavo di un fondo di morbida gommapiuma rivestita in un elegante vellutino nero.

La scatola contiene: un piccolo fodero in morbido vellutino sintetico nero, un cartoncino con le istruzioni d’uso, un gradito buono sconto del 10% sul prossimo acquisto e un piccolo booklet con la garanzia internazionale che, oltre alla data, riporta anche il numero “di serie” dello specifico esemplare, 21/33, in questo caso.

Alla confezione è allegato il solito (e apprezzato) foglio con il nib test (con data) della specifica penna, una prassi che, a quanto mi risulta, rimane ancora unica: complimenti!

## Forma ed estetica

Anche in questo caso il materiale strutturale di questa penna è un’assai intrigante ebanite (col suo caratteristico odore) a proposito della quale preferisco riportare (= tradurre) ancora una volta, a beneficio dei “nuovi arrivati”, quanto dichiarato (in inglese) dalla stessa casa costruttrice sul suo sito ufficiale:

“L’ebanite fu il primo materiale usato per la produzione di stilografiche, fin dai primi esemplari alla fine del XIX secolo.

Con l’aggiunta di zolfo e materiali additanti, la gomma grezza morbida potette essere trasformata mediante vulcanizzazione in un ottimo prodotto per la realizzazione di strumenti di scrittura: gomma dura, chiamata anche ebanite o vulcanite. La gomma indurita, resistente all’acidità di alcuni inchiostri, può essere forata, tornita, fresata, incisa e lucidata con una miscela di olio e una opportuna polvere abrasiva.

Aggiungendo opportuni pigmenti l’ebanite può essere colorata secondo fantasie uniche ed irripetibili.

L’ebanite viene prodotta completamente a mano ed è perciò un materiale piuttosto raro e costoso. La casa offre un ampio assortimento di colori e modelli per le penne in ebanite delle serie a tiratura limitata. La casa utilizza per tutte le sue penne ebanite tedesca di alta qualità certificata. Le penne in ebanite sono lucidate completamente a mano e risultano assolutamente uniche nella loro colorazione.”





Il design complessivo appare chiaramente ispirato, senza alcuna timidezza, ai modelli più prestigiosi delle penne di alcuni decenni fa, quelli che ormai classifichiamo in maniera sbrigativa, come “vintage”. E non è infatti un caso se la forma cilindrica con leggere rastremature terminali, “risolte” in tronchi di cono poco pronunciati, rappresenta la soluzione adottata dai marchi attuali più prestigiosi: non è una questione di imitazione ma solo la prova evidente e concreta della validità di una scelta stilistica che “funziona”.

Anche questo esemplare si caratterizza per un livello di finitura che testimonia alla perfezione la cura estrema della realizzazione: l’accuratissima lucidatura (a mano) contribuisce a dare all’oggetto un aspetto assolutamente ineccepibile, ben capace di valorizzare appieno il prezioso materiale costruttivo, autentico impegno a garantire all’utente un piacere visivo e tattile profondo e senza riserve.

Colore, forma e struttura sono “interrotti” da solo un numero esiguo di elementi metallici (dorati): la clip (terminata con una rotellina intesa a favorire l’aggancio sulle stoffe più spesse), un anellino sul fusto (a evidenziare lo stacco dal fondello che costituisce il

comando del pistone di carico) e la vistosa fascia posta a 7-8 mm sopra l’imboccatura del cappuccio. Questa fascia, lucidata a specchio e ingentilita da una leggera zigrinatura dei due bordi e da due sottili linee nere, ospita la scritta “Santini Italia” sul retro, in un elegante ed arioso corsivo. Modificando (volentieri) la mia prima impressione (riferita alla mia Libra Camouflage), devo ammettere che la dimensione di questa fascia dorata appare complessivamente adeguata e in buon equilibrio con la penna nel suo complesso.

La sezione risulta abbastanza lunga, a promettere una certa comodità di presa. Il fusto presenta uno scalino piuttosto modesto e dal bordo arrotondato, destinato a ridurre la percezione del salto fra il diametro del cappuccio (anch’esso a bordo arrotondato) e quello del fusto.

Impugnare questa penna fornisce la solida conferma materiale alla prima impressione vivida di un attrezzo di scrittura dal rassicurante aspetto retro, confortato dalle cromie, sobrie ma eleganti, del materiale strutturale utilizzato: una vera goduria per i miei 80 anni, dei quali una settantina passati a scrivere con una qualche stilografica (ovviamente non così bella!...).

Il diametro, tendenzialmente generoso, fa la sua parte nel fornire l’impressione di un “cilindro” dal rapporto d’aspetto alquanto massiccio; la felicità cromatica della bellissima ebanite, con le sue intriganti variazioni tonali, finisce però per polarizzare lo sguardo “alleggerendo” la prima impressione.

Santini LIBRA Ebonite "VESUVIO" <M>	
Lunghezza (chiusa)	146,8 mm
Lunghezza aperta	136,5 mm
Lunghezza col cappuccio calzato	172 mm
Diametro del fusto	13,3-15,4 mm
Diametro della sezione	13,5-11,5mm
Peso totale (con inchiostro)	36,45 g
Peso cappuccio	14,1 g
Capacità	1,1 ml ca.

La sezione (nella stessa ebanite del fusto) presenta un interessante profilo: una rastrematura che si accentua in una sorta di "insellatura", poco più che accennata, verso il pennino per terminare, poi, in una strombatura di estremità ("flare") abbastanza marcata, funzionale al corretto e comodo posizionamento del dito indice.

La clip è applicata al cappuccio per mezzo di un inappuntabile inserimento: gettando un'occhiata al fondo del cappuccio si intravede una vite a croce che sembra destinata proprio a fissare

la clip e lascia, perciò, prevedere la possibilità di asportazione/sostituzione.

Dopo il primo soddisfacente approccio appare ovvio il desiderio di un esame più puntuale che è destinato a concludersi con una conferma assoluta delle positive impressioni iniziali.

In particolare ho potuto apprezzare il significativo miglioramento nella realizzazione della clip: sono del tutto spariti i pur lievi segni residui di lavorazione meccanica lungo i bordi laterali della clip, ora lodevolmente impeccabile, a testimonianza del fatto che alla Santini non dormono sugli allori e hanno assunto a regola operativa la famosa massima: *"il diavolo si nasconde nei dettagli"*!...

Decisamente apprezzato il bonus aggiuntivo di una serie drasticamente limitata: questo è l'esemplare n. 21/33.

## Comodità d'uso

La **Libra** si presenta come una penna di dimensioni medio-grandi, come confermato dal confronto con penne di varie dimensioni: anche mani tendenzialmente grandi potranno impugnare ed utilizzarla agevolmente anche senza cappuccio calzato. Personalmente mi ci trovo completamente a mio agio.

E, d'altra parte, con pesi in gioco piuttosto limitati, anche coloro che proprio non riescono a fare a meno del cappuccio calzato non saranno troppo penalizzati da un arretramento del baricentro che, pur se avvertibile, non si allontana dall'arco fra indice e pollice.

Fin dal primo contatto questa penna comunica una gradevole sensazione di confortevole e sostanziale consistenza: "sta bene" in mano (almeno nella mia...) da subito.

La forma della sezione (rastremata e poi subito strombata verso il pennino) si conferma estremamente razionale (= funzionale), capace di favorire una presa comoda e sicura, a garanzia di sedute di scrittura, anche lunghe, prive di stress per i delicati e sensibili muscoli della mano, nello spirito che è alla base dell'uso e della filosofia stessa della stilografica.

La filettatura per la chiusura del cappuccio si trova abbastanza in alto e le sue cuspidi, piuttosto fitte e non troppo vive, non interferiscono assolutamente con un adeguato confort dell'indice. Anche il modesto gradino sul fusto (dove il suo diametro si riduce, verso la sezione) è abbastanza arrotondato da non essere quasi percepibile.

Il cappuccio si apre in poco meno di un giro e un quarto, prestazione destinata ad essere molto apprezzata, come al solito, da chi scrive "a tratti", con un continuo apri-e-chiudi. L'accuratezza realizzativa delle filettature garantisce, inoltre, un funzionamento privo di giochi o incertezze di impegno.

Come era facilmente prevedibile (considerando forme e spessori) la clip risulta decisamente rigida (ai limiti dell'utilizzabile) e fa ragionevolmente temere qualche difficoltà di aggancio sui tessuti più spessi, e non solo quelli delle giacche invernali; la rotellina terminale è certamente di qualche aiuto nei casi più ostici. Sarà appena il caso di sottolineare che

un ruolo importante (direi meglio: decisivo) in questo comportamento può essere ragionevolmente attribuito allo spessore della lamina utilizzata ed alle due marcate nervature longitudinali della clip, responsabili di una elevata “rigidezza di forma”. Devo confessare che la circostanza rilevata non mi turba più di tanto, abituato come sono ad ignorare bellamente la clip, ridotta alla sola funzione di “supporto antirotolamento”...

La penna è dotata di un sistema di carica a stantuffo; le dimensioni del fusto lasciano prevedere una discreta capacità di inchiostro: circa 1,1 ml possono effettivamente garantire una buona autonomia di scrittura, soprattutto nel caso del pennino in dotazione, un <M> che si è rivelato alquanto “parsimonioso”.

Molto apprezzata la presenza del sistema di “protezione meccanica” che consente di evitare un pericoloso forzamento alla fine del percorso di carica dello stantuffo: se, terminata l’operazione di carica (pistone “tutto su”), si insiste nel tentativo di ruotare (in senso orario) il fondello, si avverte un clic-clic-clic che indica l’intervento della protezione: il fondello è disaccoppiato dal pistone, a prevenire danni o rotture .

## Il gruppo di scrittura

Mi sembra meritevole di una esplicita segnalazione la cura, tutta particolare, che la casa dedica ai suoi pennini, resa possibile solo dalla produzione in casa (evviva!): la lodevole singolarità di Santini è, infatti, proprio la produzione “in house” dei propri pennini, tutti in oro 18 K (giallo, rosa o bianco): molto chiaramente (ed orgogliosamente) esplicative le numerose immagini pubblicate in proposito sul loro sito, intese proprio ad evidenziare le peculiarità di un delicato processo produttivo costituito da ben 16 fasi; appare, quindi, del tutto giustificato l’orgoglio col quale Santini precisa di NON produrre affatto pennini in acciaio: l’intento è quello di “...*garantire un’esperienza di scrittura senza compromessi!*”



Una peculiarità della Santini è la lodevolissima (e, a quanto ne so, esclusiva) prova di scrittura (nib test) preliminare che viene eseguita montando lo specifico pennino su un “gruppo di servizio”; il cliente riceverà, così, insieme alla penna, un foglio che testimonia le effettive capacità di scrittura del proprio pennino: bravi!

Decisamente inusuale (e giustamente apprezzata) la grande ampiezza di scelta della punta, capace di soddisfare davvero ogni esigenza: **EF** (0,5 mm), **F** (0,7 mm), **M** (0,9 mm), **B** (1,2 mm), **STUB** (1,1 mm), **Italic** (1,1 mm), **F flexy**, **M flexy**, **Super flexy**, **Stub flexy**, **Cur-sive Italic**, **Left Oblique**, **Reverse oblique**, **Architect**, **Chinese** (elaborato in base all’esperienza di calligrafi cinesi). In questa possibilità di scelta così abbondante i meno smalzati rischiano di perdersi finendo col fare una scelta “incongrua”; per fortuna la casa ha pensato bene di fornire una pur sintetica guida (nel solito inglese) alle caratteristiche salienti dei propri pennini, utilissima soprattutto per quelli meno consueti.

Da segnalare la possibilità di acquistare un gruppo di scrittura (pennino+alimentatore) supplementare a costi piuttosto abbordabili: 130 € per un pennino “ordinario”, 140 per un flexy e 170 per un “architect reverse Broad”; per le pochissime penne che non ne siano già dotate (quelle della serie TOSCANA o le LIBRA in resina) a soli 10 € si può optare, al momento dell’ordine, per un alimentatore in ebanite. Il (razionale) montaggio a vite rende la sostituzione del gruppo di scrittura abbastanza comodo e sicuro; ma il sito della casa non lesina le raccomandazioni a proposito dei danni che possono essere provocati da un intervento maldestro.

L’opzione descritta potrà essere validamente sfruttata da chi non è soddisfatto del proprio pennino o da chi vuole provare, in maniera alternativa, altre possibilità espressive con uno dei tanti pennini disponibili.

Come si vede dalle immagini, il pennino in dotazione (con le comode dimensioni di un #6) presenta l’ormai ben nota estetica, piuttosto essenziale, comune a tutte le Santini, anche quelle delle preziose serie “limitate”: un semplice decoro grafico incornicia, sotto il piccolo foro di sfiato circolare, la grande “S” che sovrasta le altre scritte su tre righe: “1998”, il titolo dell’oro “18K” e, sull’ultimo rigo, la “M” della larghezza nominale. Il lettering si mantiene semplice e chiaro.

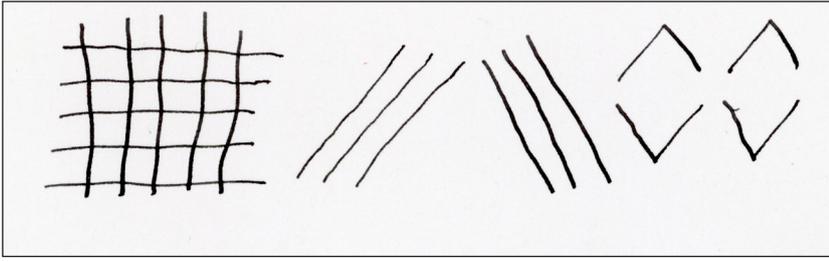
Proprio in vista della possibilità di allargare il repertorio dei pennini, merita una speciale sottolineatura la precisazione della casa in merito al materiale costitutivo: per i pennini più flessibili si raccomanda di orientare la propria scelta esclusivamente sull’oro giallo, più flessibile di quello bianco, reso più rigido proprio dalla presenza degli elementi chimici che ne determinano il colore:

*L’oro rosa e quello bianco sono più duri dell’oro giallo .... Per ottenere il massimo della flessibilità, il nostro pennino superflexy viene prodotto solo in oro giallo. I pennini in oro rosa e bianco sono proposti in versione flexy, ma non super flexy.*

Per la prova di scrittura ho caricato la penna con l’affidabile Lamy **SCHWARZ**, ben noto per le sue consolidate qualità. Per la carta è stata impiegato il solito, affidabile puntinato Fabriano **Ecoqua**.

Il già citato “nib test” effettuato dalla casa rende sostanzialmente superflua qualunque procedura preliminare di pulizia alla quale vengono spesso sottoposte le penne nuove allo scopo di prevenire irregolarità di funzionamento derivanti da eventuali residui di lavorazione.

Fin da subito (“right out of the box”) la penna appena inchiostrata ha funzionato in modo ineccepibile, garantendo un comportamento del tutto regolare e privo di (sgradevoli) sorprese: il tratto è perfettamente continuo, privo di salti o false partenze; il feedback, anche nei tratti più lunghi, è presente a livelli acusticamente marginali, per aumentare leggermente



Piuttosto intrigante il carattere un po' "stubbish" di questo pennino <M>!

solo nei tratti lunghi e veloci o nei ghirigori più elaborati: fondamentale, giova ricordarlo più spesso, si conferma il contributo della carta; nella scrittura "ordinaria" si direbbe che il comportamento di questo pennino si limita a testimoniare la fisicità materiale

del contatto col foglio: gli utilizzatori più esperti e avveduti non mancheranno di essere deliziati da questa prestazione.

La pressione richiesta è davvero molto modesta: la traccia si dipana assolutamente regolare già sotto il ridotto peso proprio della penna ("zero pressure"), una vera goduria per chi, come me, è incline ad una scrittura riposante e rilassata: chi è viziato da decenni di penne a sfera (brandite come scalpelli!) tende a ignorare (o dimenticare) questo delizioso privilegio delle stilografiche, quelle ..."vere!

Come puntualmente confermato da qualche semplice confronto, l'ampiezza della traccia è un po' più stretta di quella che ci si potrebbe, in genere, aspettare da un <M> europeo: per quello che valgono questi confronti sommari, si direbbe quasi un <M> orientale! D'altra parte gli amanti (stavo per dire "fanatici") della standardizzazione dovranno pur farsene una ragione: la questione della larghezza nominale del tratto può giustificarsi solo nel ristretto ambito del disegno tecnico e delle sue precise norme; per le stilografiche ci si può/deve accontentare di indicazioni di massima, da verificare, se e quando possibile, con una prova sul campo destinata a concludersi con un sintetico e definitivo "mi piace /non mi piace"...

Una interessante peculiarità di questo pennino (non so fino a che punto intenzionale...) è il suo carattere lievemente "stubbish", testimoniato dalla differenza fra la diversa larghezza dei tratti orizzontali (leggermente più stretti) rispetto a quelli verticali (più ampi): più che un'anomalia considero questa peculiarità come l'espressione di una precisa personalità di questo pennino, capace di contribuire ad una caratterizzazione più creativa della propria scrittura ...sempre che ci si limiti a dimensioni relativamente minute! Queste considerazioni mi hanno piacevolmente riscattato dal timore di aver fatto una scelta scontata puntando, per la seconda volta, su un <M>: in realtà i due pennini, quello della mia prima Libra e quello presente, sono simili ma non identici, ognuno con la sua personalità, a confermare e valorizzare le differenze (non enormi, certo...) derivanti da una lavorazione semiartigianale. Che bello!...

L'alimentatore si è mostrato sempre in grado di fornire una inchiostrazione generosa ma mai eccessiva, sempre perfettamente adeguata alle specifiche esigenze del pennino nelle diverse condizioni d'uso.

Il reverse writing (scrittura a pennino invertito) produce una traccia leggermente più esile (un <F>), consistente ed estremamente regolare, premiata inoltre da una quasi totale mancanza di feedback: si tratta di una modalità di impiego che può essere perciò praticata con vero piacere, ad accrescere le potenzialità espressive di base.

Variando (entro limiti ragionevoli) la pressione di scrittura si riesce ad ottenere un allargamento significativo del tratto, fino a poco più del triplo. Merita ricordare, tuttavia, la (ormai) solita raccomandazione: l'oro, specialmente se ad un titolo abbastanza alto, come in questo caso, è un metallo sostanzialmente piuttosto "plastico": niente a che fare con l'acciaio armonico! Il superamento delle sue limitate doti di elasticità finirebbe per produrre una deformazione desolatamente definitiva (e costosa) dei rebbi. Appare perciò saggio rassegnarsi a sfruttare con sorvegliata attenzione le possibilità espressive di questo bel pennino.

## Conclusioni

La **Ebonite Libra** di questa prova rappresenta la puntuale realizzazione di quella tendenza alla “reiterazione” che nella recensione di un’altra Santini prospettavo come estremamente probabile.

Ed eccomi qua, dunque, con la mia nuova “**Vesuvio**” (una vera provocazione per un partenopeo...), che mi aveva sì attratto con le cromie di questa ebanite (arduo compito sceglierla fra le altre!...) ma mi ha regalato la gioia, abbastanza impreveduta, di scoprire che questa penna ha in fondo una personalità tutta sua, diversa certamente da quella dell’altra Libra acquistata qualche anno fa: come notavo prima, in questo risiedono le delizie e i privilegi offerti da un prodotto semiartigianale.

Sono quasi settant’anni che scrivo, quasi esclusivamente con una qualche stilografica ma, lo ammetto, questa penna mi ha francamente emozionato, con la sua capacità di riportarmi indietro a più verdi anni.

Oltretutto il suo aspetto riservato la mette al riparo da occhiate indiscrete o “rapaci”, nel suo marcato understatement risiede la sua precisa sigla stilistica: non mostra alcun bisogno/desiderio di apparire, si limita a stare bene in mano per scrivere, scrivere e scrivere... docile e fedele attrezzo al servizio di questa antica, preziosa magia dei segni, antico dono di Cadmo.

La serie limitata a soli 33 pezzi e le caratteristiche intrinseche (funzionali e materiali) rendono il prezzo di questa penna più che adeguato.

Buona scrittura. Buon divertimento.

### **Piccola, doverosa nota finale**

Ritengo assolutamente doveroso segnalare la cordiale efficienza del Customer Service Santini, che ha risolto con grande, rapida e cortese disponibilità un piccolo problema della penna ricevuta: la piccola vicenda è stata gestita e conclusa velocemente e con totale soddisfazione. Grazie!

[maggio 2023]

[recensione pubblicata in [www.ilpennofilo.it](http://www.ilpennofilo.it)]

### **CURA E PULIZIA DELLE PENNE IN EBANITE (Santini raccomanda)**

L’ebanite è un materiale “naturale”: una cura appropriata e regolare ne conserverà la superficie sempre lucida. A tale scopo si può strofinare la penna con un panno di lana, magari dedicando a questa funzione il ritaglio di una vecchia sciarpa, senza alcun bisogno di ricorrere a prodotti di pulizia specifici: basta strofinare accuratamente la penna per vederla tornare nuova.

La casa utilizza ebanite della migliore qualità e non c’è pericolo che possa perdere colore o fessurarsi sotto l’azione della luce del sole; una piccola manutenzione la conserverà come nuova.

**IMPORTANTE:** non usate solventi, alcool o altri prodotti chimici che potrebbero danneggiare l’aspetto superficiale e la consistenza materiale della penna.



Il confronto (dall'alto verso il basso) tra la Santini Ebonite LIBRA "Vesuvio" (12/33), la piccola Pelikan 205, la corpulenta Opus 88 "Omar" e la Lamy Safari: la Santini LIBRA si conferma come una penna medio-grande: col cappuccio o senza ha dimensioni confrontabili con la grande "Omar"

Foglio della prova di scrittura (nib test) allegato alla penna

